

dell'inquietario bestiante

per Mario Persico e il suo "Bestiario inquietante"

perbacco, hanno saltato i meridiani
le tue bestie da circo, le tue fiere
ferite, le chimeriche leggiere
lonze culo a pera mangiacristiani

(e gli sfregi violenti sulle mani
dell'artista, dovuti al benvolere
della garbata società). mestiere,
il tuo, che a volte fa inattesi, arcani

esseri, mario. quello stravedere
è vedere per gli orbi, fra caimani
veri, mutanti al nulla, le maniere

sul serio micidiali. e che i balzani
mostrucoli che fai non sanno avere.
troppo teneri. ancora troppo umani.

per il secondo mandato di george bush j.

e tu non mi destare, parla basso
mentre impazzano i guasti e la vergogna.
vedere non lo voglio quell'ammasso
marcioso irrancidito di carogna

né udirne i gas i blobbi quello schiasso
di quaccheri sbracati con la rogna,
di mercenari stronzi col prolasso
finale dello scroto in una gogna.

non ce la faccio manco a dire abbasso.
sempre l'ho detto, sempre, alla bisogna,
ma ora nel silenzio mi rilasso.

ventura quasi simile a un trapasso
è l'ombra e mentre fuori tutto infogna
caro mi è il sonno e più l'essere un sasso.

t. b.

se ti divento, amore, un vegetante,
lo dico oggi, valga per quel giorno,
non troppe menti, troppe mani intorno
al mio legno vorrai. sarà importante

non credere per nulla che il restante
soffio nel petto preluda al ritorno
nel vivo della vita. quel soggiorno
– dirai per me –, stupendo o desolante,

è stato. fui. non sono. basta cure.
l'acqua persino è solo accanimento
quando un falò è tutto quel che serve.

l'eutanasia va bene. e le presure
degli organi a chi soffre o a dare verve
alla ricerca. il resto mare o vento.